



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



REGIONE

Debiti Sanità: 500 mln in cassa. Nel 2014 altri 2,5 mld

SONO ARRIVATI nelle casse della Soresa, la Società regionale per il ripiano del debito, i 531 milioni della prima tranche di 1,67 mld di finanziamenti ministeriali a valere sul decreto 35 per l'azzeramento dei debiti della sanità. La Campania, dall'adesione al decreto 35, avrà il totale un prestito di 3 miliardi. "La chiamano anticipazione, ma è in realtà un un prestito trentennale anche abbastanza caro per gli interessi. E tutto - tiene a precisare il governatore **Stefano Caldoro** - senza aumentare le addizionali che, invece, aumentano in Piemonte, Lazio, e in tutte le altre Regioni che hanno aderito al decreto 35". Caldoro ricorda che qualcuno "aveva parlato di mentalità ragionieristica, ma con quelle azioni abbiamo risanato".

Caldoro, obbligati a indebitamento
Nei prossimi giorni si firmerà anche per la parte non legata alla Sanità. L'erogazione invece a febbraio del 2014. "Siamo obbligati a un indebitamento per una legge dello Stato - conclude il governatore - ma c'è una grande differenza perché questo è l'unico caso in cui

non ti indebiti per fare spesa corrente, ma per chiudere il tuo indebitamento verso il sistema produttivo". Intanto anche il saldo degli anticipi per la Sanità tramite la cassa Depositi e prestiti, è atteso entro il prossimo febbraio.

Il conto della Soresa

La Soresa tiene dunque su un proprio conto il riparto assegnato a ciascuna azienda sanitaria in base allo screening delle fatture non pagate fino al 31 dicembre del 2009. Le aziende stanno in queste ore chiamando centinaia di fornitori per verificare i conti correnti di accredito e gli indirizzi per l'avviso di mandato (e dunque evitare mancati incassi che costerebbero circa 10 euro per fattura).

Il ruolo delle Asl

L'azienda segnala infine alla Soresa il via libera al pagamento e la Soresa avvisa il fornitore delle

la disponibilità del mandato o bonifica direttamente il dovuto.

Un sistema messo in atto a partire da fine agosto per evitare di accreditare fondi sulle banche tesoriere delle aziende sanitarie che sarebbero finiti nel buco nero dei pignoramenti dopo la dichiarazione della Consulta di in-

costituzionalità della norma che dal 2009 blocca i pignoramenti delle aziende sanitarie. Una sentenza che come è noto a luglio e agosto ha mandato in tilt i conti delle aziende più indebitate mettendo a rischio il pagamento degli stipendi. Una situazione sbloccata grazie a due interventi: l'accordo tra la Regione e l'Abi per sbloccare la quota delle somme pignorate non corrispondenti all'importo delle fatture e trattenuti da-

gli istituti finanziari in via di autotutela (previsto per legge) nell'ammontare del 50 per cento della sorta capitale. E l'attivazione, appunto, di un conto Soresa dedicato che pagherà da qui ai prossimi mesi le fatture arretrate dei fornitori in nome e per conto delle aziende sanitarie campane. ***

Soresa, attiva conto bancario per evitare i pignoramenti
A febbraio il saldo di 1,6 mld
In vista la firma anche per i debiti pubblici degli enti non sanitari



SARA CAROPRESO

ALLA STRUTTURA COMMISSARIALE DELLA SANITÀ

NUOVO INGRESSO nella struttura commissariale regionale della sanità. Sara Caropreso, ex sub commissario sanitario della Asl di Salerno e già direttore sanitario dell'azienda ora entra a far parte della struttura commissariale alla Sanità della Regione Campania guidata da Stefano Caldoro e dal sub commissario Mario Morlacco, napoletano di nascita, dirigente della Struttura complessa di Nefrologia e dialisi del dipartimento di NefroUrologia e Trapianto renale dell'Azienda ospedaliera "Santobono Pausillipon" di Napoli.

Caropreso vanta un lungo curriculum in ruoli gestionali nella Sanità campana. Ha ricoperto anche il ruolo di project manager dell'Ospedale unico della Piana del Sele, opera da 400 mln da realizzare con un project financing. Struttura ancora alla fase della progettazione ma che, nell'ambito del piano ospedaliero dovrebbe sostituire e riassorbire le funzioni del-

l'ospedale di Eboli, Battipaglia, Oliveto Citra e Roccadaspide.

La designazione nella Struttura commissariale, che si occupa, tra l'altro, del piano di rientro del deficit sulla Sanità presso la Regione Campania è avvenuta ieri. L'insediamento ufficiale è previsto lunedì 23 settembre.

Le vie della ripresa
IL PATRIMONIO PUBBLICO

Il bilancio 2012

Con il passaggio di quote Fintecna, Sace e Simest alla Cdp 6,4 miliardi al fondo per ridurre il debito

Il programma

Entro fine anno il piano di dismissioni di quote detenute direttamente o indirettamente dallo Stato

Privatizzazioni, piano da 7,5 miliardi l'anno

Il Def dimezza il target previsto dal governo Monti

Laura Serafini
ROMA

Il governo rivede al ribasso le ambizioni di incasso atteso dal processo di privatizzazioni rispetto ai target dell'esecutivo guidato da Mario Monti. L'atteggiamento più prudente emerge dal Documento di economia e finanza varato ieri. «Il governo ha ritenuto opportuno dimezzare l'ambizioso obiettivo di un punto percentuale del Pil all'anno di incassi da privatizzazioni per renderlo più realistico e fattibile, anche in considerazione delle ancora difficili condizioni del mercato».

La decisione, tradotta in numeri, significa che l'obiettivo di introito annuo scende da 15 miliardi di circa a 7,5 miliardi. A dire il vero, anche il traguardo ridimensionato sembra comunque un'impresa titanica. E il motivo lo si capisce leggendo quanto il Def riporta a proposito del bilancio delle dismissioni fatte nel 2012. Per la prima volta arriva la conferma di quanto lo Stato ha versato lo scorso anno nel fondo ammortamento dei titoli di Stato per ridurre il debito pubblico. Il Sole 24 Ore lo aveva anticipato (lo scorso 1° maggio) ma nessuna fonte ufficiale lo aveva mai confermato: il passaggio delle partecipazioni in Fin-

tecnica, Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti ha determinato un incasso di 8,8 miliardi, di cui circa 6,4 miliardi sono andati al fondo di ammortamento e il resto al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione.

In sintesi, con l'operazione "monstre" di spostamento delle partecipazioni resa possibile grazie alla potenza di fuoco finanziaria della Cdp lo Stato ha portato a casa 6,4 miliardi, meno della metà del target del precedente Def e al di sotto anche degli obiettivi fissati da quello attuale.

Restando in tema del potenziale coinvolgimento della società guidata da Giovanni Gorno Tempini il documento varato ieri aggiunge qualche dettaglio in più. Nel testo si legge che «in continuità con le azioni già intraprese, entro la fine dell'anno sarà delineato un programma di dismissioni di partecipazioni detenute direttamente o indirettamente dallo Stato». L'arco temporale per la disclosure delle reali intenzioni dell'esecutivo sembra dunque spalinarsi alla fine del 2013, rispetto a un timing abbozzato per ottobre. L'altro passaggio rivelatore riguarda l'accenno alle partecipazioni dirette e indirette dello Stato. In verità l'allusione a ciò che è

detenuto "indirettamente" appare impropria in questo contesto, perché per definizione non è dello Stato, ma di qualcun altro che nell'eventuale vendita fa cassa e dunque i fondi non possono essere usati per ridurre il debito pubblico. La legge italiana è chiara: solo i proventi diretti delle dismissioni possono confluire nel fondo di ammortamento. Gli altri introiti, come eventuali dividendi straordinari che potrebbe distribuire, ad esempio, una Cdp che vendesse partecipazioni, possono essere utilizzati per ridurre il deficit. A meno che il Tesoro non immagini di procedere a complessi spin-off di asset dalle controllate, ma non sarebbero operazioni semplici o necessariamente convenienti. Quel passaggio, però, forse allude a qualcosa'altro: ad esempio, alla possibilità che contestualmente alla cessione di una quota posseduta direttamente dallo Stato possa essere venduta anche la partecipazione nella stessa società detenuta da una controllata dello Stato.

Il caso più eclatante è la partecipazione pubblica in Eni: il 3,4% è in mano al Tesoro, il 26,6% alla Cassa e difficilmente quest'ultima potrà smobilitare parte di quel pacchetto se non vende an-

che lo Stato (anche se tra le contraddizioni di questa cessione c'è la perdita del flusso di dividendi che Eni garantisce). Tra le partecipazioni dirette ci sono anche molte società non quotate, tra le quali quella più "cedibile" in questo momento sono le Poste.

Il piano di privatizzazioni seguirà binari non sempre diritti: la Cdp sarà chiamata di nuovo in causa e questa volta dovrà comprare immobili per circa un miliardo dal Demanio. Prima o poi qualcuno porrà il problema (in sede Ue?) dell'adeguatezza patrimoniale di una società che opera come banca e al contempo come

holding di partecipazioni. Per questo la Cassa è impegnata in un proprio piano di cessioni: Cdp Reti (che controlla Snam) punta a vendere il 49% a fondi stranieri. Mentre la scorsa settimana il cda di Fincantieri (controllata attraverso Fintecna) ha deliberato l'emissione di un bond da 300 milioni di euro e la determinazione di procedere alla quotazione in Borsa entro la fine del 2014. Non è da escludere che si pensi anche ad aprire il capitale di Sace. Se riuscisse a vendere anche un pezzo di Eni, Gorno Tempini avrebbe fatto tombola.

IN POLE POSITION

Già entro il 2013 la Cassa depositi e prestiti dovrebbe rilevare un miliardo di immobili di proprietà del demanio



Cdp

● La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è un'istituzione finanziaria fondata nel 1863 e trasformata in società per azioni nel 2003: il ministero dell'Economia detiene l'80,1% del capitale. La Cdp, la cui principale fonte di raccolta è il risparmio postale, è leader nel finanziamento degli investimenti della Pubblica amministrazione

Le possibili dismissioni

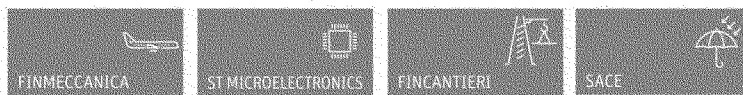


Mettere sul mercato il 30% potrebbe portare 3-5 miliardi
Tra i possibili protagonisti delle dismissioni c'è Poste Italiane. Il recente debutto con successo della società sul mercato dei bond è stato un test ben riuscito per una quotazione: sul mercato potrebbe finire il 30% del capitale, con un incasso da 3-5 miliardi. Solo il Bancoposta (i servizi finanziari) vale 12 miliardi: vendere questo asset, come ipotizzato in passato, avrebbe senso facendo uno spin-off per portarlo sotto il Tesoro. Ma a quel punto il resto delle attività del gruppo guidato da Massimo Sarmi faticerebbe a coprire le perdite del comparto recapiti

Dalla vendita di edifici attesi introiti per un miliardo
Il passaggio di un pacchetto di immobili dal Demanio al nuovo fondo Fiv della Cassa depositi e prestiti è una delle operazioni che potrebbero partire con maggiore celerità. Il valore indicativo dell'incasso che via XX Settembre punterebbe a realizzare si aggira attorno al miliardo. Dettagli su quale sia la tipologia dei cespiti che si intendono trasferire per ora non ci sono, anche se si può immaginare che debbano essere asset disponibili e non sedi di uffici della pubblica amministrazione. Su questi asset, comunque, il negoziato tra le due controparti sarebbe molto serrato

Possibile una cessione di quote sia dell'Economia che della Cdp
Tra le partecipazioni di peso rimaste sotto il controllo dell'Economia c'è il 3,4% di Eni (il restante 26% fa capo alla Cdp). La situazione finanziaria dell'Eni è decisamente migliorata dopo la cessione di Snam alla Cdp e di Galp. L'ipotesi su cui potrebbe lavorare il Governo riguarda la vendita di quel pacchetto (del valore di circa 2,5 miliardi), che probabilmente potrebbe al contempo sbloccare anche la vendita da parte di Cdp di una porzione del 26,6% in suo possesso. Probabilmente a questo potrebbe riferirsi la frase specifica inserita all'interno della nota di aggiornamento al Def

L'indebitamento frena la dismissione della società
Leggermente più lontana l'ipotesi di dismissione dell'Enel, di cui l'Economia possiede il 31,2%. Nonostante questa quota valga più di 8 miliardi, infatti, la società sta combattendo una complessa partita con l'indebitamento (43 miliardi) che, secondo i piani annunciati dall'amministratore delegato Fulvio Conti, dovrebbe portare al rafforzamento finanziario e patrimoniale della società a fine 2014. Nel primo trimestre dell'anno Enel ha ottenuto ricavi per oltre 40 miliardi, con un Ebitda di 8,3 miliardi, un risultato netto di 1,8 miliardi e un utile netto di 1,6 miliardi



In mano all'Economia il 30,2% dell'azienda
Quella in Finmeccanica è una delle partecipazioni di maggior peso da parte del governo. L'azienda, attiva prevalentemente nella difesa e nell'aerospazio, ha infatti nel Ministero dell'Economia italiano il maggiore azionista. La strategia attuale di Finmeccanica ruota su alcuni punti essenziali: ristrutturazioni aziendali nei settori dell'aeronautica e dell'elettronica per la difesa e la sicurezza, ricerca di partnership per i settori dell'energia e dei trasporti, focalizzazione del patrimonio tecnologico per impieghi istituzionali e civili, riposizionamento sui mercati ad alto potenziale di crescita.

Un potenziale target del 14,1% da dismettere
L'Economia detiene il 14,1% di ST Microelectronics. È uno dei più grandi produttori mondiali di componenti elettronici, usati soprattutto nell'elettronica di consumo, nell'auto, nelle periferiche per computer, nella telefonia cellulare e nel settore cosiddetto "industriale". Produce il transponder dei Telepass, così come i sensori di movimento presenti in Wii, iPad e iPhone. L'azienda è nata nel 1987 dalla fusione tra la Società generale di semiconduttori (SGS), azienda di microelettronica dell'IRL, e la divisione dei semiconduttori della francese Thomson

Verso la quotazione in borsa entro la fine del 2014
Fincantieri, uno dei più importanti complessi cantieristici navali d'Europa, è oggi controllata da Fintecna, finanziaria del Ministero dell'Economia. La scorsa settimana il cda di Fincantieri ha deliberato l'emissione di un bond da 300 milioni di euro e la determinazione di procedere alla quotazione in Borsa entro la fine del 2014. L'azienda, leader nel settore crocieristico e nella costruzione di traghetti di grandi dimensioni, è operatore di riferimento in campo militare attraverso l'offerta di una ampia gamma tipologica che comprende navi di superficie e sommergibili.

Possibile anche l'alienazione della società per il credito estero
Anche l'apertura del capitale Sace emerge come una delle possibili dismissioni. Sace è un gruppo assicurativo-finanziario attivo nell'export credit, nell'assicurazione del credito, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie, nelle cauzioni e nel factoring. Dal 9 novembre 2012 è stata acquisita dalla Cassa depositi e prestiti, che ha rilevato l'intero capitale sociale dal ministero dell'Economia. La relazione semestrale di Sace indicava il raggiungimento di un utile netto a 313,9 milioni, più che raddoppiato rispetto al primo semestre dello scorso anno

Pagamenti Pa sempre in ritardo

I bandi pubblici 2013 in molti casi non riescono a rispettare i 60 giorni della direttiva

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

■ In Campania c'è il Comune che, in attesa dell'arrivo dei fondi in cassa, avvisa le imprese fin dal bando: «Nulla sarà dovuto dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti» "dimenticando" l'esistenza di qualsiasi interesse o indennizzo per l'attesa. In Sardegna c'è l'ente di gestione dei servizi idrici che ammette nel capitolato d'appalto di poter saldare solo «a 120 giorni dall'emissione della fattura». A scorrere i bandi di gara e i capitolati pubblicati da gennaio scorso sembra che i sessanta giorni per i pagamenti previsti per legge a partire dal primo gennaio, nella vita quotidiana delle imprese siano ancora un miraggio.

Lo certificano anche le associazioni di categoria: i ritardi nel pagamento delle fatture anziché diminuire stanno aumentando. Per i costruttori dell'Ance, per esempio, nei primi sei mesi del 2013 si è arrivati a un'attesa media di 235 giorni, 50 in più dei 185 che servivano tre anni fa.

Secondo l'osservatorio sui tempi di pagamento organizzato da Confartigianato - 2mila segnalazioni in pochi mesi - soltanto il 13% degli imprenditori rileva tempi diminuiti, mentre per il 68% nulla è variato. Va un po' meglio nella sanità: i fornitori di dispositivi medici di Asso-biomedica registrano una media di 279 giorni di attesa nel primo semestre, contro i 309 necessari l'anno scorso.

Anche la Fise Assoambiente (gestione rifiuti) segnala «un timido tentativo da parte di alcune stazioni appaltanti di allinearsi, almeno sulla carta, alle indicazioni sui tempi di pagamento, ma restano - si legge in una nota - situazioni anomale e non in linea con la direttiva europea».

Già, perché in teoria la direttiva 2011/7, recepita in Italia con il Dlgs 192/2012, ha fissato in 30 giorni al massimo i tempi di pagamento nelle transazioni tra privati; in 60 giorni - peraltro da motivare - quelli della pubblica amministrazione. Pena: il riconoscimento automatico degli interessi di mora maggiorati di ben otto punti percentuali.

Nei fatti, però, sono ancora tante le amministrazioni che non riescono ad adeguarsi agli obblighi di legge e che continuano a proporre ai propri fornitori patti giudicati iniqui dalla stessa normativa (si veda anche l'articolo a fianco). Intendiamo: spesso è una necessità. Die-

tro queste scelte ci sono la concreta mancanza di fondi o l'impossibilità di spenderli per effetto del Patto di stabilità. In qualche caso si ripropongono in automatico i vecchi modelli di contratto, con riferimenti e tempistiche superati.

Il risultato però è che mentre da un lato stiamo raggiungendo buoni risultati nello smaltimento degli arretrati (pagati 11,3 miliardi in quattro mesi, praticamente come il modello spagnolo), dall'altro continuiamo ad accumulare ritardi sui nuovi appalti. Con il rischio di tornare fra qualche mese a una situazione simile al punto di partenza.

Navigando tra i documenti pubblicati sui siti spuntano diversi esempi delle difficoltà in cui si dibattono ancora gli enti pubblici. Ad aprile la società di gestione del servizio idrico in Sardegna Abbanoa lancia un bando per lavori di manutenzione delle reti e il contratto da firmare specifica: «Il mandato di pagamento delle somme dovute sarà emesso entro centoventigiorni data fine mese fattura».

Per il servizio di raccolta rifiuti porta a porta nelle aree industriali la Aim di Vicenza dichiara: «I pagamenti avranno luogo a 90 giorni data fattura fine mese».

Per la sanità nel Lazio e in Campania i capitolati prescrivono spesso ancora saldi a 180 giorni dalle fatture. Ma Asso-biomedica segnala anche il caso limite di una Asl (sempre del Lazio) che ha provato persino a rifiutare il pagamento: «Con la giustificazione - spiegano dall'associazione - che l'ordine era da considerarsi provvisorio perché contrassegnato dalla lettera P». Come è finita? «Alla fine il pagamento è stato riconosciuto, ma con uno sconto del 5%».

A volte le amministrazioni "cadono" sul nuovo saggio d'in-

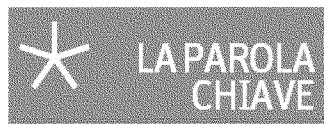
teresse fissato dal Dlgs 192, che prevede una maggiorazione automatica rispetto al tasso legale di otto punti percentuali. Sempre l'ente sardo, per esempio, riconosce solo il 2 per cento. In molti nei contratti non ne fanno menzione, o chiedono una deroga che è consentita solo nei patti tra imprese, citando invece le norme del Codice civile che fissano il saggio nella misura massima del 5% annuo. Per i lavori pubblici, per esempio, viene spesso citato il Regolamento del Codice appalti, che prevede 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento più altri 30 per il saldo vero e proprio.

Altre volte pur citando la nuova legge si chiede flessibilità ai fornitori: «Premesso che i concorrenti sono operatori economici esperti nel settore delle forniture ad Aziende sanitarie ed ospedaliere e conseguentemente sono a conoscenza sia del sistema di finanziamento di queste ultime e sia anche della prassi dei rapporti tra le Aziende sanitarie e ospedaliere nazionali e regionali ed i propri fornitori» avverte la Fs4 Piemonte Nordovest. Come dire: un conto sono i termini di legge, un altro la realtà quotidiana delle aziende pubbliche.

Ma il massimo, probabilmente, lo raggiunge il Comune di Campagna (Salerno). Dovendo attendere l'arrivo dei fondi dalla Regione Campania nel bando per i lavori di urbanizzazione per lo svincolo autostradale Sud-Est preferisce non sbilanciarsi e scrive: «I pagamenti avverranno solo dopo l'avvenuto accreditamento delle somme da parte della Regione Campania». Vietato pretendere qualsiasi indennizzo: «Nulla sarà dovuto pertanto - si legge sempre nel bando - dall'ente per eventuali ritardi nei pagamenti degli Stati di avanzamento lavori».

L'ALLARME

I costruttori segnalano altri 50 giorni in più senza bonifici rispetto a tre anni fa
Va meglio per la sanità



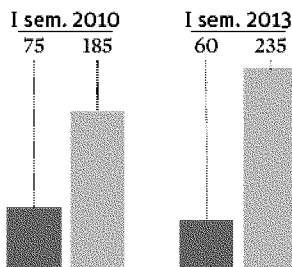
Direttiva pagamenti

● La Direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali si applica ai rapporti tra imprese e agli appalti di lavori, servizi e forniture affidati da una pubblica amministrazione. Tra privati il termine massimo di pagamento è di 30 giorni. I contratti con la Pa possono arrivare fino a 60 giorni. In Italia la direttiva è stata recepita con il Dlgs 192/2012 che si applica ai contratti conclusi dopo il primo gennaio 2013.

La situazione

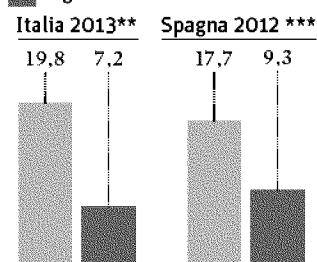
NEL 2013 AUMENTA L'ATTESA

Valori espressi in giorni
 ■ Termini fissati dalla legge*
 ■ Tempi di pagamento



PAREGGIO ITALIA-SPAGNA

Valori in miliardi di euro
 ■ Pagamenti ancora da effettuare
 ■ Pagamenti effettuati



Nota: (*) Per il 1° semestre 2013, il termine di legge di 60 giorni riguarda solo i contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2013. Per gli altri contratti, permane il termine precedente, fissato in 75 giorni; (**) per l'Italia, il riferimento è l'approvazione della legge di conversione del Dl Pagamenti; (***) in Spagna, nel 2012, 27 miliardi di euro sono stati pagati in 5 mesi Fonte: elaborazione Ance

SANITÀ: I PEGGIORI PAGATORI

Regione	Giorni medi ritardo	Regione	Giorni medi ritardo
1 Calabria	960	11 Sardegna	209
2 Molise	886	12 Abruzzo	184
3 Campania	570	13 Liguria	169
4 Piemonte	335	14 Basilicata	149
5 Lazio	322	15 Umbria	133
6 Puglia	289	16 Marche	124
7 Veneto	256	17 Lombardia	104
8 Toscana	251	18 Friuli V. G.	89
9 Emilia R.	244	19 Trentino A. A.	82
10 Sicilia	240	20 Valle d'Aosta	74
		Italia	270

Fonte: Assobiomedica

LE REGOLE

60 giorni

Saldo debiti

Il tempo massimo concesso alla Pa per pagare le fatture

+8%

Penalità per i ritardi

È la maggiorazione dovuta rispetto al tasso di mora

Le vie della ripresa
LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

L'appello
«Dateci una prova di saper governare il Paese, di mettere al centro l'impresa manifatturiera»

Non solo export
«Gli italiani hanno fatto tutti gli sforzi necessari. Dobbiamo ripartire con il mercato interno»

«Fiducia e stabilità per ripartire»

Squinzi: siamo in attesa di interventi sul cuneo fiscale, servono passi più rapidi

Nicoletta Picchio
FERRARA, Dal nostro inviato

■ Ritrovare la fiducia: «Una richiesta forte che facciamo alla classe politica». Farla ritrovare «ai mercati e agli italiani. Dateci la prova di stabilità, di essere capaci di governare questo paese, di ritornare alla crescita, ripartendo e mettendo al centro di tutto l'industria manifatturiera». Giorgio Squinzi conclude la parte del discorso dedicato alla cerimonia del Premio Estense, evento letterario promosso dagli industriali di Ferrara, e parla a braccio, rivolto alla platea e al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che gli è seduto accanto. Bisogna passare alle terapie, ha appena detto il ministro, aggiungendo che è difficile però con l'instabilità politica che c'è e con «una situazione che non ci consente di fare investimenti», ricordando l'impegno a rispettare il 3% del rapporto deficit-Pil e il rischio di sfiorare.

Dal presidente di Confindustria arriva la risposta: se ciò dovesse accadere «è perché il Pil sta calando, non perché gli italiani non abbiano fatto tutti i sacrifici necessari. Occorre stabilità e determinazione nella crescita», ha replicato. «Confindustria darà un supporto convinto, ma occorre puntare sull'industria e sul manifatturiero. Da qui

possono ripartire l'occupazione e il paese. E non ci si può illudere di tornare a crescere solo con le esportazioni, bisogna far ripartire il mercato interno».

Per questo occorrono fiducia, stabilità, interventi decisi e a stretto giro. Il banco di prova sarà il lavoro: «Restiamo in attesa di verificare la buona fede di questo governo con interventi sul cuneo fiscale». Squinzi ha insistito su questo tasto, una delle maggiori priorità delle imprese, insieme al pagamento dei debiti della Pa. Sul dibattito intorno alle scelte di prossima politica economica del governo non si è sbilanciato: «Lasciamolo lavorare, lo giudichiamo dopo. La situazione è complicata, lo sanno tutti. Un giudizio lo daremo dopo che la manovra sarà stata individuata nelle sue linee definitive». Resta però cruciale il fattore tempo. «Questo governo si muove a piccoli passi, dovrebbe fare passi più grandi e rapidi».

Protagonisti dell'evento sono i libri e gli autori, ma diventano inevitabili i riferimenti alla situazione politica ed economica, di fronte a una platea dove sono seduti molti imprenditori. «La cultura non è un optional per chi fa impresa: non si tratta solo di mecenatismo, l'impresa stessa è cultura», esordisce il padrone di casa, Riccardo Fava, presi-

dente degli industriali di Ferrara. Ma è difficile fare impresa, ha aggiunto, in un paese dove l'industria opera tra mille difficoltà, con un governo che «pur non essendo caduto agisce in una situazione di tensioni non superate». La congiuntura è incerta, «i dati sul Pil 2013 non sono confortanti, l'Italia resta indietro», ha continuato Fava «abbiamo una classe politica incapace di assumersi le proprie responsabilità», ha detto tra gli applausi.

Zanonato ha rivendicato l'impegno del governo: «L'atteggiamento dell'esecutivo è dare risposte». Sottolineando il problema dell'instabilità a chi gli chiedeva quanto potesse durare il governo: «Non so dare una risposta certa, mi pare un po' più di sì. Serve stabilità, è un problema che va risolto dall'insieme dei partiti». E ha aggiunto: «Spero di ridurre la bolletta elettrica per cittadini e imprese», ha annunciato una norma per usare in modo più semplice i minibond e che arriverà nei prossimi giorni, «all'inizio della prossima settimana» il decreto per sbloccare l'attività dell'Ilva. La norma, ha detto il ministro, sarebbe già scritta ma per renderla coerente con il sistema giuridico del paese deve essere valutata dal ministero della Giustizia. Il decreto poi verrà convertito in legge, ha spiega-

to ancora Zanonato, con le eventuali modifiche che le Camere vorranno apportare. «Bisogna andare avanti con la produzione, se sequestro un'azienda mi devo porre il problema di farla funzionare perché ci sono gli operai, i fornitori, tutte le attività a monte». La vicenda dell'Ilva si aggiunge a tutti gli altri fattori di instabilità che rendono più difficili gli investimenti. Se lo spread tra titoli spagnoli e tedeschi nei giorni scorsi è stato inferiore rispetto a quello italiano, ha citato come esempio Squinzi dal palco, è dovuto alla sfiducia che i mercati hanno verso la nostra politica. Squinzi, parlando a margine, ha anche confermato che nei prossimi giorni «in tempi molto ristretti» verrà varata la riforma di Confindustria.

ZANONATO RASSICURA

«Il decreto sull'Ilva arriva nei prossimi giorni. Le norme ci sono: per renderle coerenti con il sistema giuridico le deve valutare la Giustizia»

LE EMERGENZE DEGLI INDUSTRIALI

«Abbiamo bisogno di stabilità»

■ «Dateci una prova di stabilità, di essere capaci di governare questo Paese, di ritrovare la crescita, di mettere al centro di tutto l'impresa manifatturiera»: è l'appello del presidente di Confindustria al Premio Estense a Ferrara. Giorgio Squinzi ha ricordato anche che «il calo del Pil non è dovuto al fatto che gli italiani non abbiano fatto tutti gli sforzi necessari, non dobbiamo illuderci di trovare la crescita solo con le esportazioni, abbiamo bisogno di ripartire anche con il mercato interno e per fare questo abbiamo bisogno di ritrovare la fiducia».

Cuneo fiscale è il banco di prova

■ «Restiamo in attesa di verificare la buona fede di questo Governo con interventi sul cuneo fiscale del lavoro»: Squinzi ha insistito su questo tasto, una delle maggiori priorità delle imprese, insieme al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria, interpellato sul tema dell'azione di Governo in campo economico, ha spiegato che ora è il momento di lasciar lavorare l'Esecutivo, lasciando il giudizio definitivo sul suo operato dopo che un'eventuale manovra sarà stata individuata nelle sue linee definitive.

Zanonato: norma sblocca Ilva

■ Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, seduto accanto al presidente Squinzi al Premio Estense a Ferrara, ha annunciato la messa a punto di una norma per usare in modo più semplice i minibond e anche che arriverà nei prossimi giorni, «all'inizio della prossima settimana», il decreto per sbloccare l'attività dell'Ilva. Il decreto, ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, sarebbe già scritto ma per renderlo coerente con il sistema giuridico del Paese deve essere valutata dal ministero della Giustizia.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Romano: «Budget di spesa mirati per una prevenzione efficace»

L'intervista

Il docente di bioetica e senatore:
«No allarmismi ma è improrogabile
un'accurata indagine scientifica»

Lorenzo Calò

«Il lavoro è all'inizio ma andremo avanti speditamente perché sulla Terra dei Fuochi non è più rinviabile un'accurata indagine scientifica per comprendere come intervenire sotto l'aspetto preventivo nella misura più appropriata». Lucio Romano, docente di bioetica, componente della commissione Sanità del Senato e vicepresidente del gruppo di Scelta civica di Palazzo Madama, è il promotore della prima indagine parlamentare per l'acquisizione a tutto tondo delle evidenze medico-scientifiche su un territorio ormai in preda alla paura.

Senatore, a che punto è il percorso di acquisizione dei dati?

«Abbiamo già svolto in Commissione alcune audizioni dalle quali sono emerse criticità per altro già note».

Lei che idea si è fatto?

«Che non bisogna perdere tempo. Da relatore dell'indagine ho ricevuto il sostegno dell'intera commissione e del ministero della Sanità. Insomma, si sta diffondendo la convinzione che dal punto di vista biomedico, epidemiologico e di ricerca sia assolutamente necessaria un'indagine su quanto sta avvenendo in questo territorio soprattutto dal punto di vista delle malformazioni neonatali e sotto l'aspetto epigenetico».

Quali soggetti verranno coinvolti?

«Certamente le Asl e l'università. Ma intendiamo aprire una linea di confronto anche con i medici dei distretti sanitari per arrivare in tempi brevi a una vera e propria cartografia del rischio sanitario».

Eppure al momento non c'è unanimità della comunità scientifica sul nesso disastro ambientale-incidenza di patologie.

«A maggior ragione non è più rinviabile una valutazione oggettiva e razionale dei dati. Dico di più. Paradossalmente, la grande pressione mediatica sulla Terra dei fuochi, le incertezze



Scempio Roghi incontrollati e rifiuti sversati nel terreno: allarme fra Napoli e Caserta



”

Attenzione Lucio Romano: «Subito interventi, occorre conoscere la verità sui fatti»

che tuttora ci sono, il continuo pressing dovuto al diffondersi di notizie di carattere giudiziario dovrebbero creare un'accelerazione sui tempi della nostra indagine. I dati di carattere epidemiologico vanno raccolti e analizzati per porre in atto tutte le iniziative per la prevenzione secondaria».

Che cosa vuol dire?

«Rispetto al fenomeno, esiste una prevenzione primaria relativa a interventi di bonifica ambientale. Poi occorrono gli strumenti per realizzare azioni mirate di carattere sanitario a tutela della popolazione».

Ci sono i fondi?

«Guardi: sinora tutti i soggetti scientifici e di ricerca coinvolti hanno lavorato gratuitamente».

Da uomo di scienza, è preoccupato?

«Lo sono per il rischio-timore di alterazioni cromosomiche endemiche nell'arco di due-tre generazioni. Se questo fosse dimostrato sarebbe gravissimo. Ma su questi temi non ci si può dividere. E non si può lasciare spazio a polemiche o distinguo politici».

GRAZZANISE

La petizione sostenuta dal comitato civico ha raggiunto 6500 firme

Raccolta firme per il registro dei tumori

GRAZZANISE (Giuseppe Florio) - Si avvicina alle 6mila e 500 firme la petizione "Ferma la morte di 5 milioni di persone" proposta dal giovane **Aurelio Maria Petrella** e promossa dal comitato cittadino "Senso Civico" in cui Petrella milita attivamente. Chi firma chiede di avere informazioni chiare, dopo le dichiarazioni di Carmine Schiavone che indica anche Grazzanise come teatro di discariche abusive sotterranee, sull'ubicazione dei

*Chieste
le bonifiche
dei siti*

rifiuti; che venga redatto un "registro dei tumori" per accertare con dati scientifici il nesso tra rifiuti tossici e incremento dei tumori; e, qualora si dovessero trovare i fanghi termoneucleari paventati da Schiavone, che ci si



attivi per una bonifica immediata. Alla petizione, si può aderire anche attraverso i social network o chiedere ai responsabili. "Quando arrivi a 6 mila firme capisci che

*Un convegno
per studiare
il problema*

la tua causa è appoggiata e che può diventare un fenomeno diffuso sul territorio. E' bello che ciò accada e che, come di solito avviene, non si lasci passare tutto quasi fosse niente. Persino le cose più gravi" ha

dichiarato il presidente del comitato **Enrico Petrella** (nella foto). La raccolta firme è solo una delle attività, iniziate con la diffusione di materiale informativo, annunciate dal comitato dopo le dichiarazioni di Schiavone. Alla raccolta firme dovrebbe seguire, come riferito dal comitato, un convegno con noti esperti del problema, i cui nomi saranno annunciati solo quando saranno ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore avverte: «Memoria corta: si tagliano nastri per opere finanziate con i fondi da noi trovati»

«Salerno centrale per la Regione»

Caldoro: invertita la rotta, questa città e la sua provincia al centro della nostra agenda

Il bando

12 milioni
per le acque
del Cilento

Publicato sulla Gazzetta europea il bando di gara per il comparto 4 del progetto europeo Risanamento dei corpi idrici superficiali della provincia di Salerno. Un intervento da 12 milioni 243mila euro, che punta a migliorare la qualità delle acque marine con interventi a monte, nelle aree interne con reti fognarie e sistemi depurativi da adeguare. Il comparto 4 riguarda il Cilento: Ascea, Camerota e Centola-Palinuro, ossia l'area del Fiumarello, del Lambro e del Mingardo.

Gianni Molinari

Le infrastrutture, le reti telematiche, i trasporti e la sanità. Di ritorno da Bruxelles, il governatore della Campania Stefano Caldoro traccia un piano della Regione per Salerno e la sua provincia. E rivendica una sostanziale inversione di rotta: «Questa città e questa provincia - dice il presidente della Regione - sono al centro della nostra azione di governo».



L'intervista

«Invertita la rotta Salerno è centrale»

Caldoro: «Città e provincia al centro dell'azione della giunta»**Gianni Molinari**

Le infrastrutture, le reti telematiche, i trasporti e la sanità. Di ritorno da Bruxelles dove c'è stato il confronto con le varie direzioni generali della Commissione europea sul piano degli investimenti sulla portualità, il governatore della Campania Stefano Caldoro traccia un piano della Regione per Salerno e la sua provincia.

Cominciando appunto dalla questione del grande progetto della portualità, un intervento da 73 milioni di euro che ha l'obiettivo di aprire il porto salernitano alle navi di grandi dimensioni, in sostanza di collocarlo stabilmente nelle reti di traffico del futuro.

Bruxelles ha sostanzialmente dato un via libera al progetto del porto di Salerno.

«È stata confermata la compatibilità del progetto con le norme europee. Ora ci sono tutte le condizioni per completare tutti i lavori. E spero la decisione finale possa arrivare entro l'anno. Per noi la portualità è strategica. Non è solo la vocazione storica per il mare che confermiamo ma il futuro stesso della nostra regione e della crescita economica».

Con un focus particolare su

**I porti
Napoli
e Salerno
devono
fare sistema
per compiere
il salto
di qualità**

**Napoli e Salerno, e altri come
Torre Annunziata e Castellamare
con caratterizzazioni: un
evoluzione verso un sistema
integrato?**

Salerno.

«Abbiamo lavorato molto per Salerno, una riunione di ore e ore. Ora la questione passa al tavolo tecnico. Ma sostanzialmente c'è l'intesa».

**La portualità con
due porti
principali,**

«La mia è un'idea di politica di area vasta. Napoli e Salerno sono molto complementari e quindi possono e devono fare sistema e fare il salto di qualità».

A questo punto ha ancora un senso avere due autorità portuali se i due porti sono parte dello stesso sistema?

«La governance può essere anche unica. Napoli e Salerno sono due porti con caratteristiche differenti, ma sono molto complementari. Io penso che le politiche portuali sono politiche di area vasta. Che poi il ministro decida una governance comune è una decisione che compete all'esecutivo. Io sono convinto che sicuramente al di là della governance, la programmazione deve essere unitaria».

Ai porti è legata la logistica e l'integrazione con le altre modalità di trasporto.

«Non solo. È parte integrante di questo ragionamento il progetto per il ripascimento della costa. Se mettiamo insieme tutte queste cose, che sono fatti concreti, cose che si stanno realizzando andiamo a modificare le strutture di fondo, aggrediamo i problemi che hanno rallentato lo sviluppo, che hanno ostacolato la creazione dell'occupazione. E questo, desidero ricordarlo, in un quadro di grande difficoltà finanziaria ereditata dal passato e da una crisi economica che non molla. E però abbiamo fatto passi avanti molto molto importanti».

Con molta sofferenza.

«Ma anche con l'idea di un percorso che era chiaro. Per esempio la situazione del trasporto pubblico locale presentava costi insostenibili. Cifre irreali. Abbiamo cominciato a mettere ordine. Abbiamo trovato tante reti ferroviarie, ma una cattiva gestione. Costi altissimi e servizi inefficienti».

Come i debiti della sanità.

«Da 800 milioni di deficit annuo oggi siamo in pareggio. Ed era un'operazione fondamentale per sbloccare il turn over. Abbiamo ottenuto una prima deroga da 350 unità che per le nostre necessità sono poche».

Effettivamente.

«Ma da qua a qualche giorno ridiscutiamo dello sblocco automatico del turn over. Siamo sottorganico del 13 per cento: sono circa seimila mila unità sulle 55mila di tutto il comparto della sanità. Oggi abbiamo le carte in regola per chiedere a Roma nuove regole».

Una trattativa che va di pari passo con la ristrutturazione della rete ospedaliera.

«Chiudere non ha senso, dobbiamo dare al cittadino quello che chiede. E sono le stesse scelte che i cittadini fanno che ci guidano».

In che senso?

«Abbiamo realtà dove non ci sono ricoveri, o dove si va ma non per essere curati bene. La cosiddetta non appropriatezza. Questi fenomeni sono descritti dai numeri, da esperti, e spiegati dalle società mediche. È inutile difendere reparti dove il cittadino non trova le risposte che chiede e merita. Vogliamo potenziare le aree dove c'è una richiesta e ristrutturare quelle dove non c'è. L'obiettivo è l'interesse del cittadino. E lo facciamo in un percorso reso complesso dalla ristrettezza di fondi, ma lo facciamo».

Eppure è un percorso difficile, per molte comunità riqualificare significa chiudere.

«Non c'è nessuna chiusura. E ristrutturare significa riqualificare, dare servizi migliori ai cittadini. Non servono posizioni localistiche conservatrici. Molti sindaci, invece, ci stanno aiutando in un disegno che, non mi stanco di ripetere, ha l'obiettivo l'interesse del cittadino».

Ristrettezze di fondi che riguardano anche l'ospedale unico del Sele.

«Per l'ospedale del Sele attualmente non c'è copertura economica.

Rimane un progetto: ci potrebbe essere copertura nella programmazione dei fondi 2014-2010. E senza fondi per costruire il nuovo ospedale non serve parlare di accorpamento».

—————
La sanità
Chiudere ospedali non ha senso ma è inutile difendere reparti dove nessuno va
—————

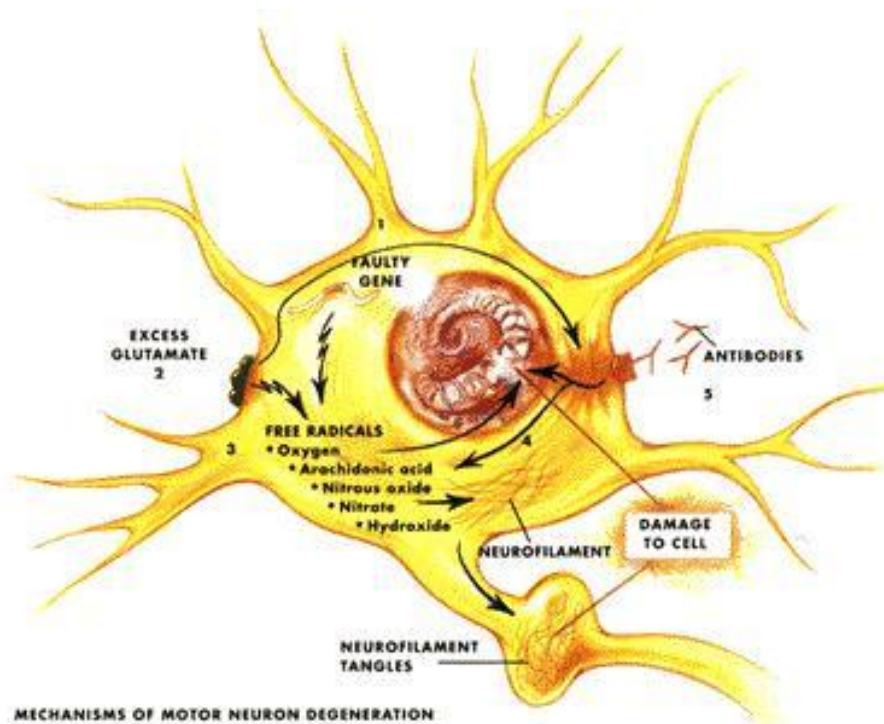
Fondi, programmazione, lavori pubblici. Eppure molti contestano scarso interesse della Regione.

«Salvo poi tagliare nastri e inaugurare opere fatte con i fondi che la Regione ha chiesto e ottenuto dall'Europa. Dimenticandosi della Regione. Abbiamo invertito la rotta. Salerno e la sua provincia sono al centro dell'azione di questa Giunta. Parlano i fatti ed i numeri».



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Alzheimer la malattia delle famiglie dimenticate

► Un paziente costa 60mila euro l'anno, ma è a carico solo dei parenti

IL CASO

ROMA Sole. Mentre oggi si celebra la Giornata mondiale dell'Alzheimer le famiglie italiane scoprono la loro completa solitudine di fronte all'onda devastante della più grave e diffusa malattia di demenza senile. I numeri sono da brivido, specie se allunghiamo l'orizzonte ai prossimi anni. Già adesso circa un milione di italiani sono stati colpiti dall'Alzheimer e il ritmo è di una nuova diagnosi ogni dieci minuti: queste persone raddoppieranno entro il 2030, secondo una tendenza che abbina l'andamento demografico con l'aumento dell'età media della popolazione. D'altra parte l'epidemia dell'Alzheimer è un fenomeno globale, con 36 milioni di malati di demenza senile nel mondo che non hanno alcuna speranza di guarigione ma possono vivere ancora a lungo.

LA BATTAGLIA

La lotta contro l'Alzheimer attualmente è una battaglia persa in partenza: le diagnosi sono difficili e arrivano spesso in ritardo, una vera terapia non esiste e i farmaci sono solo palliativi. I primi segni di demenza sono banali, le chiavi della macchina dimenticate sempre a casa al momento di uscire, e diventano più significativi con la progressione della malattia, fino a quando l'anziano, per esempio, mette l'accappatoio per andare a fare la spesa. Gli ospedali tendono a chiudere le porte di fronte alla slavina, da un lato per l'impotenza della medicina, dall'altro versante per non ritrovarsi con ricoveri insostenibili per gli infiniti tempi di

**OGGI GIORNATA
MONDIALE
LE ASSOCIAZIONI
DEI VOLONTARI:
«UN'EMERGENZA
AIUTATECI»**

degenza. Bisognerebbe fare assistenza sul territorio, a domicilio, con personale qualificato: ma tutto ciò in Italia non esiste. Al contrario, in tutti i paesi europei sono stati approvati, con relativi budget, piani straordinari per l'Alzheimer: soltanto in Gran Bretagna, per esempio, sono stati stanziati 150 milioni di sterline per l'assistenza a domicilio.

LE FAMIGLIE

Sul campo, a combattere l'inguaribile malattia, restano le famiglie, e innanzitutto le donne, con quella straordinaria capacità dell'Italia fa-da-te di adattarsi di fronte all'emergenza. Secondo i calcoli del Censis, un malato di Alzheimer costa mediamente 60mila euro l'anno. Le famiglie travolte dall'uragano sono più di 500mila e senza un euro di contributo pubblico sono riuscite in molti casi a organizzarsi in reti sparse sull'intero territorio nazionale. Le più importanti sono l'Associazione italiana malati di Alzheimer (Aima), guidata da Patrizia Spadin che per 17 anni ha accudito e curato la madre colpita dalla malattia, e la Federazione Alzheimer, presieduta da Gabriella Salvini Porro che raggruppa 46 associazioni. Donne, dunque, coraggiose ed efficienti, in prima fila di fronte all'abdicazione dello Stato. Le associazioni offrono le prime risposte, attraverso i numeri verdi, ai familiari che devono fare i conti con i sintomi della malattia. La domanda più ricorrente è sempre la stessa: che cosa devo fare? Poi ci sono gli aiuti concreti, le indicazioni dei medici ai quali rivolgersi, lo scambio di informazioni utili, i consigli per dividere i ruoli in famiglia. Dalla rete del volontariato, sull'onda di una solidarietà non astratta, nasce così l'unica barriera che in Italia siamo riusciti a creare rispetto all'epidemia dell'Alzheimer. Racconta Patrizia Spadin: «Se con ci fossero le famiglie, con la loro rete, l'Alzheimer sarebbe una devastazione, avremmo un genocidio di anziani». Speriamo che qualcuno, a partire dal governo, si accorga della battaglia del welfare familiare contro l'Alzheimer e si decida ad attrezzare anche l'Italia con un piano nazionale per le demenze.

Antonio Galdo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identikit della malattia

I numeri

1.000.000

I malati in Italia

80 mila

Nuovi casi ogni anno

ogni **10 minuti**

Un italiano perde la memoria

10% dei casi

Le forme di demenza che iniziano prima dei 65 anni

2 milioni

Le persone che dedicano al malato più di 15 ore al giorno (familiari del paziente)

I sintomi

Sospettosità nei confronti di altre persone (l'accusa è quella di sottrarre oggetti che il malato non trova)

Perdita significativa della memoria di eventi recenti

Difficoltà a riconoscere le persone

Difficoltà a pianificare le cose o a risolvere i problemi

Diminuzione della capacità di giudizio

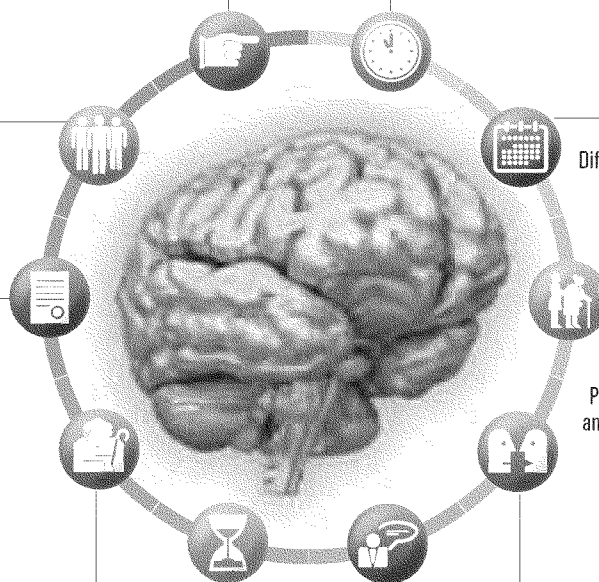
Perdita di autonomia anche nelle più banali attività quotidiane

Alterazioni della personalità e del tono dell'umore

Disorientamento spaziale e temporale

Perdita della corretta espressione verbale

Disturbi del linguaggio



«Da un farmaco anti-cancro la speranza per la memoria»

L'INTERVISTA

ROMA L'Alzheimer non è solo la malattia di una persona. Ma anche della moglie, del marito, dei figli, dei nipoti e di tutti quelli che "quella" persona l'hanno conosciuto quando stava bene. Quando aveva le sue relazioni sociali, quando aveva il suo ruolo in famiglia, quando guidava la macchina, faceva la spesa e sorrideva. Quando c'era la memoria.

Il sapere che una cura non esiste rende l'assistenza ancora più complicata, si spera solo nei farmaci che, oggi, sono in grado di ritardare la progressione. Nei laboratori di ricerca si lavora su un doppio binario: quello sulle nuove sostanze e quello sui test per riuscire a diagnosticare precocemente l'Alzheimer. Appena compaiono in primi sintomi soprattutto in persone che hanno già avuto casi in famiglia.

Uno dei laboratori è al Blanchette Rockefeller Neurosciences Institute, università West Virginia dove l'obiettivo principe è quello di individuare una strada per aggredire la malattia (che colpì proprio la signora Rockefeller). Qui si lavora sia sul possibile utilizzo di un farmaco già sperimentato contro il cancro sia su un'analisi della pelle predittiva dell'Alzheimer. A guidare l'istituto è Daniel Alkon che, alla memoria, ha dedicato tutta la sua ricerca.

Professore, è vero che avete avviato una sperimentazione e sie-

te già arrivati alla fase in cui il farmaco viene somministrato ai pazienti?

«Al momento abbiamo avuto il via libera per vedere gli effetti del farmaco su una donna, una giovane donna di appena 38 anni con una situazione piuttosto compromessa».

Così giovane?

«Stiamo parlando di un caso raro ma la diagnosi è questa, purtroppo. Non si creda, comunque, che la malattia colpisca solo i molto



IL RICERCATORE Daniel Alkon

**ALL'ISTITUTO
ROCKEFELLER IN USA
LA SPERIMENTAZIONE
CON UNA PROTEINA
CHE AGISCE
SUL CERVELLO**

anziani. Una percentuale mostra i primi sintomi, che nella maggior parte dei casi non si vogliono vedere, anche intorno ai 60-65 anni».

Torniamo al farmaco, è quello che è già stato utilizzato contro alcuni tipi di cancro?

«Esatto. Siamo partiti dalla perdita delle sinapsi, la comunicazione tra i neuroni, e ci siamo rivolti ad un farmaco che contiene proprio la proteina in grado di riattivarle. Qual è la proteina che potrebbe fermare il degrado della memoria?

«La proteina è la briostatina. Ha il potere di produrre proteine che sono basilari per la memoria».

Sui malati di cancro ebbe esiti negativi?

«Non esaltanti. I nostri risultati, invece, si dimostrano molto soddisfacenti».

E il test per individuare precocemente la malattia?

«L'analisi viene fatta su un piccolo frammento di pelle. Anche in questo caso la protagonista è una proteina. Noi cerchiamo la PKc epsilon che è nel cervello e nella pelle, appunto».

Qual è il suo ruolo?

«Riesce ad impedire alla proteina distruttiva dell'Alzheimer di danneggiare le connessioni tra le cellule nervose. Le vere responsabili della demenza. Andiamo a verificare qual è il livello della proteina e, da questo dato, capiamo se i sintomi sono di questa malattia o di un'altra degenerazione».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radioterapia nella cura dei tumori: trattamenti innovativi

In Italia ogni anno vengono sottoposti a trattamento radioterapico circa 66.000 pazienti nel Nord, 25.500 nel Centro e 23.000 nel Sud e nelle Isole.

La radioterapia è considerata dalla comunità scientifica come un trattamento, largamente utilizzato in oncologia, che sfrutta le radiazioni nella cura dei tumori. Oggi questa terapia rappresenta uno dei trattamenti più importanti di cura, in quanto risulta essere non invasiva. Non richiede anestesia né ricoveri particolari, si effettua con tempistiche snelle e brevi che non impegnano il paziente in trattamenti dalla lunga durata. Spesso è considerata una valida alternativa all'intervento chirurgico per i pazienti che non vi possono essere sottoposti. Può anche essere impiegata da sola o in associazione con altri trattamenti terapeutici con funzione curativa o palliativa. Si ricorre alla radioterapia nel 65% delle patologie tumorali. Questo tipo di trattamento può essere in grado di arrestare l'avanzamento della malattia in modo temporaneo o definitivo o di attenuare i disturbi causati dalla malattia oncologica. Il suo utilizzo può riguardare quelle patologie che possono essere curate definitivamente con la sola radioterapia, dopo la chirurgia per eliminare le cellule malate rimaste dopo l'operazione, oppure prima dell'intervento chirurgico per ridurre l'entità del tumore e aumentare il successo dell'operazione.

I dati più incoraggianti ri-

guardo all'utilizzo del trattamento radioterapico sono quelli relativi ai successi nella terapia dei tumori più diffusi, ovvero quello dell'encefalo, del polmone, del pancreas, del fegato e della prostata. Altro aspetto di grande rilevanza è quello legato agli effetti collaterali legati al trattamento, che allo stato odierno sono enormemente ridotti rispetto al passato grazie all'avanzamento delle tecniche di individuazione e localizzazione della zona da sottoporre alle cure.

L'UPMC San Pietro FBF a Roma è uno dei centri all'avanguardia nel settore della radioterapia in quanto offre la possibilità di sottoporsi a trattamenti altamente innovativi come possono esseri quelli della radioterapia guidata dalle immagini (IMRT - IGRT) e la radiochirurgia stereotassica. La radiochirurgia robotica guidata da immagini effettuata all'interno delle strutture del centro, prevede il trattamento di diversi tipi di tumore: ovvero quelli che interessano l'area dell'encefalo, testa e collo, polmone, midollo spinale, pancreas, fegato, apparato gastro-intestinale, prostata e apparato ginecologico. Il centro, diretto dal Prof. Pier Carlo Gentile, Professore Associato della University of Pittsburgh, è impegnato in attività di ricerca e di formazione per stimolare il continuo sviluppo di tecnologie radioterapiche, collaborando con vari partner industriali e proponendo training e altre opportunità formative.

I benefici della radiochirurgia robotica guidata dalle immagini

La procedura minimamente invasiva permette di irradiare con la massima precisione e con dosi di radiazioni più elevate anche volumi bersaglio di forma complessa e/o localizzati in stretta prossimità di strutture critiche, in grado di tollerare dosi inferiori a quelle richieste per il controllo della neoplasia, garantendo quindi un'accuratezza millimetrica ed effetti collaterali ridotti. Non prevede alcuna degenza in ospedale e garantisce il completamento del trattamento in poche sedute in modo tale che il paziente può ritornare rapidamente alle attività quotidiane ed alla propria vita sociale.

Ne consegue quindi che una migliore distribuzione sul territorio nazionale, insieme ad un incremento di Centri dotati di questa tecnologia, potrebbe modificare l'approccio terapeutico dei pazienti affetti da patologia oncologica.

“Di tutto questo - annuncia il prof. Gentile - si parlerà nel corso del convegno American Society for Radiation Oncology (ASTRO) in programma questa settimana ad Atlanta (Stati Uniti) e al prossimo congresso A.I.R.O., Associazione Italiana di Radioterapia Oncologica, che avrà luogo a Taormina dal 26 al 29 di ottobre e che affronterà le principali tematiche ed iniziative rivolte agli esperti e ai medici che operano nel settore della radioterapia oncologica”.

La radiocirurgia robotica guidata da immagini prevede il trattamento di diversi tipi di tumore:

- encefalo
- testa e collo

- polmone
- midollo spinale
- pancreas
- fegato
- apparato gastro-intestinale
- prostata
- apparato ginecologico

IL NETWORK UPMC CANCERCENTER

UPMC CANCERCENTER è un network per l'oncologia integrata e gestisce 38 strutture negli USA, 2 in Irlanda e 1 in Italia. Grazie ad una pluriennale esperienza in questo settore, presso i Centri sono stati effettuati oltre 6.800 trattamenti di radiocirurgia stereotassica nell'ultimo decennio, di questi circa 600 sono stati realizzati con il True-Beam STx, di cui è dotato il Centro UPMC San Pietro FBF. www.upmccancercenter.com.

CANCRO AL SENO**Disco verde
per il vaccino**

Dopo più di un decennio di prove di laboratorio, la Cleveland Clinic dell'Ohio, uno dei primi 4 ospedali degli Stati Uniti, con lo spin off Shield Biotech ha annunciato di voler sviluppare un nuovo vaccino per contrastare il cancro al seno. I ricercatori lo hanno testato nei topi, trovando che una sola inoculazione è in grado sia prevenire il tumore sia di arrestarne la crescita.

«Speriamo di fornire alle donne un'alternativa sicura ed efficace alla mastectomia», ha detto Vincent Tuohy, chief science officer di Shield Biotech. La prima fase della ricerca in clinica impiegherà il vaccino su donne con cancro al seno triplo-negativo e sottoposte a chemioterapia o altre cure standard. La seconda prova sarà su donne che sono ad alto rischio di cancro al seno nella speranza di impedire loro di scegliere una mastectomia bilaterale, a scopo preventivo. La sperimentazione inizierà entro due anni.



Salute La conferenza mondiale di Venezia sul futuro della scienza organizzata dalle fondazioni Veronesi, Cini e Tronchetti Provera

Le regole per lo stress «buono» che allunga la vita delle cellule

Gli studi degli Usa: la fatica è salutare se si crede in quel che si fa

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Stress positivo e stress negativo. Non solo geni, non solo organi e cellule, ma anche mente e psiche. Le espressioni del cervello non solo in chiave biologica. Tutti elementi che, interagendo, giocano un ruolo fondamentale nella ricerca dei segreti della longevità. In realtà ancora ignoti, come se una nebbia avvolgesse gli scienziati alla ricerca dell'elisir di lunga vita. I numeri uno tra questi esploratori si sono confrontati a Venezia dove è in corso la nona Conferenza mondiale The Future of Science, tradizionale appuntamento organizzato dalla Fondazione Umberto Veronesi, la Fondazione Giorgio Cini e la Fondazione Silvio Tronchetti Provera. Ogni anno cambia il tema, i «Segreti della longevità» è quello dell'edizione 2013.

Sala Arazzi della Fondazione Cini, isola di San Giorgio Maggiore, ventisette relatori tra ricercatori biomolecolari, biologi, psicologi, neuroscienziati, antropologi, evolucionisti, nutrizionisti, sociologi, demografi, economisti. Tanti giovani presenti, forse coinvolti dal tema di scoprire come restare giovani anche quando l'anagrafe dirà il contrario. Unico assente l'ideatore Umberto Veronesi. Lui avrebbe potuto dire molto in materia, ma è stato bloccato a Milano dai postumi di un piccolo intervento a tre vertebre.

Hanno aperto i lavori Giovanni Bazoli, presidente Fondazione Cini, Marco Tronchetti Provera, presidente Fondazione Silvio Tronchetti Provera, Kathleen Kennedy Townsend, vicepresidente The Future of Science, Chiara Tonelli, professore di Genetica dell'università degli studi di Milano.

La lettura magistrale è stata affidata a Howard Friedman, psicologo dell'università della California a Riverside. Perché la chiave psicologica? Perché resta ancora la più oscura. Un esempio, tra i tanti, emerge dalla relazione del Nobel Elisabeth Blackburn che sottolinea come una gestante stressata (un lutto o una perdita di lavoro legata alla maternità, per esempio) mette al mondo un figlio con un'aspettativa di vita più bassa. I telomeri dei cromosomi — il patrimonio genetico che si trasmette nella replicazione cellulare — del nascituro sono più corti e oggi è noto che la lunghezza di questa componente cellulare è sinonimo di una vita più o meno lunga. Il telomero ripara i danni cellulari: se i danni sono riparati non ci sono malattie. E il 20 per cento degli ultracentenari muore di «vecchiaia», non di malattia.

Ma quello che è nuovo è che i telomeri dipendono anche dalla psiche. Il perché è tutto da studiare, ma l'analisi di migliaia di persone seguite fin dalla nascita (o poco dopo) racconta una storia in cui longevità o morte precoce dipendono da scelte o non scelte di vita. Amore, utilizzo del cervello, niente scheletri nell'armadio (come si suol dire) allungano la vita. Cioè, non si sa come né perché, la psiche attiva meccanismi bio-

logici non di sola subitanea efficacia. I 125 anni di vita media «scritti» nei geni si raggiungono (ed è possibile) se non si odia (e si ama), si vive in stress positivo (per esempio fare un lavoro che piace o che gratifica, con vacanze regolari e senza vivere sempre connessi ai gadget tecnologici), se si pratica una

religione con convinzione e senza sentirsi obbligati. Ma non solo, mangiare ciò che piace realmente e non cosa è indotto consumisticamente. Ecco il punto: lo stress negativo, e invecchiate, è quando si fa ciò che non piace ma è richiesto da altri. Dal datore di lavoro alla cosiddetta società civile, dalla religione ai genitori. Insomma, sintetizza Friedman, «la longevità dipende dall'essere coscienti in positivo di ciò che si fa». Per scelta e non per obbligo. E ancora: un anziano muore senz'altro prima se relegato nel nulla, strappato da una vita sociale stimolante. Giocare a carte nel bar o giocare a bocce preserva, se non allunga, la vita. Giovanni Scapagnini, università del Molise e ricercatore in campo neurologico, conferma: «Non c'è nulla di più misterioso, e anche di più affascinante, di ciò che il cervello e le sue espressioni non misurabili (stress positivi, amore, interessi cognitivi, ira e odio in negativo) riesce a fare sul corpo». Segreti di longevità: geni, restrizione calorica (mangiare meno), vivere positivo, niente proteine animali (o poche, e limitate a ciò che la natura dona — ed è molto — senza uccidere animali), attività fisica (ma non agonistica e stressante). E amore in tutto ciò che si fa, dal lavoro a te stesso e a ciò che si mangia.

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Per cento

Degli ultracentenari muore di «vecchiaia» e non di malattia

Fa bene



Fa male



Clima e salute L'Atlante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

I cambiamenti delle allergie

L'effetto serra incrementa i pollini

Il clima sta cambiando o no? Esperti su fronti opposti si stanno combattendo a suon di dati per stabilirlo, ma nel frattempo Organizzazione Mondiale della Sanità e World Meteorological Organization, un anno fa, hanno pubblicato l'*Atlante della Salute e del Clima* per sottolineare come temperatura, umidità ed eventi connessi alle variazioni climatiche possano influenzare la salute umana. Il clima, ad esempio, ha un effetto sul virus dell'influenza: uno studio condotto dal 1997 a oggi negli Usa ha suggerito che a seguito di un inverno mite si manifestano di solito stagioni influenzali più virulente, perché quando non fa troppo freddo pochi si ammalano e l'anno dopo una fetta più ampia della popolazione è suscettibile al nuovo virus. «L'incremento di temperatura a livello globale che si è registrato negli ultimi decenni non è tale da giustificare l'emergenza di nuove malattie infettive o una loro diversa diffusione; un rischio potenziale derivante dai cambiamenti climatici tuttavia esiste e si fa sentire soprattutto a livello locale — commenta Gianni Rezza, direttore del Dipartimento di malattie infettive, dell'Istituto Superiore di Sanità —. Se temperatura e umidità di un'area cambiano, ad esempio per un aumento delle precipitazioni o delle alluvioni, possono crearsi le condizioni perché le zanzare sopravvivano più a lungo nell'arco dell'anno, spargendo le malattie di cui sono portatrici. È invece difficile valutare l'impatto delle variazioni climatiche globali sulle malattie infettive e la salute umana: guardia-

mo al tema con attenzione, ma le risposte certe sono poche».

Non si tratta però solo di effetti su virus e batteri: nel 2040 secondo gli esperti il numero di pollini sarà raddoppiato rispetto a oggi e la vita per gli allergici sarà dura. «Già oggi la stagione delle fioriture si è allungata: si stima che circa 270 specie di erbe abbiano aumentato sensibilmente il periodo in cui sono presenti nell'aria — spiega Gennaro D'Amato, responsabile del Comitato sui cambiamenti climatici e l'asma della World Allergy Organization —. Le variazioni climatiche incidono sulle malattie respiratorie e sarebbe importante contrastare l'effetto serra adottando politiche che riducano l'emissione di anidride carbonica e ne aumentino l'assorbimento, ad esempio piantando alberi e verde».

I rischi delle variazioni climatiche non si esauriscono qui: l'Atlante OMS-WMO sottolinea che le ondate di calore sono un pericolo da cui dovremo sempre più guardarci in futuro. L'estate bollente del 2003 ha lasciato sul campo 70 mila morti in più rispetto al previsto in 12 Paesi ed è un fenomeno destinato a ripetersi: secondo i meteorologi le fasi di caldo estremo saranno più frequenti ed entro il 2050 se ne avranno ogni tre anni anziché ogni venti, come accadeva in passato.

Oggi siamo più preparati ad affrontare le bizzarrie del clima: le successive stagioni roventi che si sono verificate in questi dieci anni hanno provocato meno morti. Perché la chiave dovrebbe essere la prevenzione: se è inevitabile che dopo un terremoto in Paesi in via di svi-

luppo vi sia un maggior rischio di epidemie da agenti infettivi diffusi dalle carenze igieniche, è relativamente semplice prevedere che un'area potrebbe essere a rischio siccità o alluvioni, basandosi sulla geografia e le condizioni locali. A volte si riesce ad agire: in Bangladesh negli anni 70 il passaggio dei cicloni costava 500 mila vite, oggi grazie alla preparazione delle popolazioni si è scesi ai 3.000 morti del 2007. Altrettanto spesso le buone intenzioni restano però sulla carta: nel 2010-2011 era prevista una grave siccità nel Corno d'Africa ma le organizzazioni non governative e i governi internazionali non mossero un dito. La siccità arrivò e oltre 13 milioni di persone hanno avuto bisogno di aiuti umanitari.

La stagione delle fioriture si è allungata a causa della differenza di umidità e temperatura

Si stima che circa 270 specie di erbe abbiano aumentato il periodo in cui sono presenti nell'aria

Ricerca e cura

Scompensi cardiaci, il Policlinico sulla rivista «Heart Failure»

Possibili nuove opportunità di cura per lo scompenso cardiaco, una patologia molto frequente (uno su dieci tra gli over 65). Emergere dallo studio realizzato presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli e pubblicato sulla prestigiosa rivista Journal of American

College of Cardiology: Heart Failure. Nello studio, coordinato da Luigi Saccà e da Antonio Cittadini, entrambi afferenti al Dipartimento ad Attività Integrata di Medicina Interna sono stati valutati gli effetti della terapia ormonale con ormone della crescita, noto come GH.